RESOCONTO STENOGRAFICO

100.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDICE

PAG.

Missione 7739

Disegno di legge (Annunzio) 7739

Proposte di legge:

(Annunzio) 7739

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 7739

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 7757

PAG.

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE 7740, 7741, 7745, 7746, 7750

BELLOCCHIO (*PCI*) 7741, 7745, 7756

GUARRA (*MSI-DN*) 7749, 7756

MENNITTI (*MSI-DN*) 7747, 7755

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 7741, 7750

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) 7740

Ordine del giorno della prossima seduta 7758

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Del Rio è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 gennaio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GATTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 24 novembre 1957, n. 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive » (1285);

BINELLI ed altri: « Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca nelle acque interne » (1286);

SERRI ed altri: « Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport » (1287);

DE CARO ed altri: « Programma di interventi straordinari per la realizzazione di alloggi per le forze di polizia » (1289).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 17 gennaio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro dell'industria:

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL » (1288).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (*Interni*):

PASQUINI ed altri: « Integrazione dello ordinamento dello stato civile per le nascite che avvengono negli stabilimenti ospedalieri pubblici » (1009) (*con parere della I, della IV e della XIV Commissione*);

IV Commissione (*Giustizia*):

BERNARDI ed altri: « Norme in materia di responsabilità del vettore stradale » (798) (*con parere della I e della X Commissione*);

VII Commissione (*Difesa*):

CARAVITA: « Promozione al grado militare superiore dei combattenti della guerra 1940-1945 » (936) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

RUBINO ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1136) (*con parere della V e della X Commissione*);

XII Commissione (Industria):

GARGANO ed altri: « Norme sulla pubblicità » (730) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Antonio Conenna a commissario liquidatore della cassa di soccorso della AMAS di Siena, del dottor Enzo Cesana a commissario liquidatore della cassa assistenza sanitaria dirigenti CGE, del dottor Giuseppe Volonté a commissario liquidatore della cassa di soccorso per il personale della società ferrovie Nord-Milano e del signor Giovanni Vassia a commissario liquidatore della cassa di soccorso per il personale della ferrovia Torino-Ceres.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni. La prima interpellanza è la seguente:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se conosce quanto è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* della Comunità europea del 26 luglio 1979 NL 188/14, dove un comunicato del Consiglio prevede misure speciali, in relazione al regolamento (CEE) n. 1557 del 1979, nel settore del tabacco greggio per la varietà Perustitza ed Erzegovina e precisamente:

Articolo 1 – Per i raccolti 1979 e 1980, il prezzo d'intervento del tabacco Perustitza ed Erzegovina è ridotto dal 90 all'80 per cento dei corrispondenti prezzi di obiettivo.

Articolo 2 – Il presente regolamento entra in vigore il terzo giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* delle Comunità europee.

Firmato a Bruxelles il 24 luglio 1979.

« Considerato che:

nel settore del tabacco l'Italia poteva e può mirare ad uno sviluppo della produzione in quanto i paesi CEE hanno un fabbisogno annuo di cinque milioni di quintali, mentre ne producono un milione e ottocentomila quintali e anche l'ingresso della Grecia nella Comunità non desterebbe preoccupazioni;

la negligenza di chi doveva preoccuparsi di evitare la degenerazione delle coltivazioni dei tabacchi levantini mediante l'uso di sementi non selezionate, e quindi di ibridi, ha provocato le misure CEE contro i tabacchi italiani;

la mancata diffusione dei risultati della ricerca effettuata dall'istituto sperimentale tabacchi di Lecce, specializzato per le varietà orientali, ha causato a volte uno scadimento del prodotto e quindi il non acquisto;

le eccedenze non si sono verificate per abbondanza di tabacco bensì per la qualità scadente tanto è vero che persino l'Azienda autonoma monopoli di Stato si è rivolta all'estero per acquistare, dice, tipi di tabacchi denominati Perustitza ed Erzegovina di varietà pura;

i tabacchicoltori, le cooperative e i trasformatori del settore di fronte alle giacenze invendute si sono dovuti rivolgere all'AIMA per il conferimento delle eccedenze fecendo scattare le misure CEE;

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure intenda prendere il ministro per evitare che anche nel campo della tabacchicoltura si sia costretti a subire il declino delle coltivazioni e

quindi non solo non esportare tabacco, ma addirittura dover importarne per il fabbisogno nazionale causando, oltre alla disoccupazione e al danno economico per gli operatori del settore contadino, anche un ulteriore aggravio per la bilancia dei pagamenti ».

(2-00051) « CASALINO, BELLOCCHIO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GATTI, GRADUATA, MASIELLO, PERANTUONO ».

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello della seguente interrogazione, che riguarda lo stesso argomento:

Bellocchio, Bernardini, Carrà e Conchiglia Calasso Cristina, al Governo, « per sapere, considerati i nuovi regolamenti (CEE) nn. 1579 e 1580/79 nel settore del tabacco, quali urgenti iniziative intende adottare sia perché le misure previste non siano applicate in modo repentino, ma scaglionate nel tempo, al fine di consentire un minimo di adeguata preparazione da parte dei soggetti interessati specie laddove si rendano necessarie azioni di riconversione varietale o colturale, sia per conoscere dagli utilizzatori manifatturieri il loro fabbisogno allo scopo di non avere una programmazione del settore "a senso unico" ». (3-00353)

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di svolgere l'interpellanza Casalino n. 2-00051, di cui è cofirmatario.

BELLOCCHIO. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di replicare dopo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza Casalino ed all'interrogazione testé letta.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il regolamento di base n. 727/70, che regola la politica comune nel settore del tabacco greggio, nella sua globalità è stato sempre giudicato – fin dalla sua emanazione – come uno dei più equilibrati e rispondenti nei confronti della realtà produttiva della Comunità e, in particolare, di quella italiana, che rappresenta oltre il 65 per cento dell'intera produzione comunitaria.

Come hanno giustamente sottolineato gli onorevoli interpellanti, la produzione CEE rappresenta soltanto un terzo circa del fabbisogno delle manifatture comunitarie. Proprio per questa ragione, la regolamentazione comune del tabacco ha fatto eccezione rispetto a quelle applicate in altri comparti, nel senso che non ha previsto misure particolari di protezione alla frontiera, ma si è indirizzata verso un sistema di prezzi e di premi alla produzione che comporta, insieme alle restituzioni concesse all'esportazione verso i paesi terzi, una considerevole partecipazione finanziaria del FEOGA al sostegno del settore.

Infatti, tenuto conto delle spese per gli interventi di mercato, dei premi di prima trasformazione e delle restituzioni, la tabacchicoltura italiana riceve ogni anno dalla Comunità circa 200 miliardi di lire, cioè circa 200 mila lire per ogni quintale di tabacco prodotto, a fronte di un valore medio, dei tabacchi italiani più importanti, che si pone tra le 160 e le 250 mila lire al quintale.

In quest'ottica, il Governo italiano accettò nel 1970, in pieno accordo con le categorie interessate, il complesso del regolamento, ivi comprese le misure di risanamento del mercato, di cui all'articolo 13 del regolamento di base, giudicandolo nel suo complesso sufficientemente rispondente ed equilibrato.

Le misure in questione prevedono, in particolare, la riduzione del prezzo minimo di garanzia (prezzo di intervento), allorché la produzione di una determinata varietà ed i quantitativi consegnati all'intervento superano le percentuali ed i quantitativi limite, stabiliti dal Consiglio

della CEE. Nel corso di questi primi nove anni di applicazione della normativa comunitaria, ogni qualvolta l'amministrazione ha avuto modo di discutere con le categorie interessate l'opportunità di una richiesta a Bruxelles mirante alla soppressione del citato articolo 13 del regolamento di base, ha costantemente registrato un orientamento contrario dei propri interlocutori, in quanto si è sempre temuto che la proposta avrebbe potuto fornire l'occasione agli altri Stati membri per una revisione dell'intero regolamento e, quindi, una riduzione dell'impegno finanziario della Comunità.

Ciò premesso, e passando all'esame della situazione di mercato delle varietà Perustitza ed Erzegovina, che ha determinato lo scatto delle misure previste dall'articolo 13 e cioè la riduzione del prezzo di intervento, va osservato che le cause che hanno determinato una situazione di pesantezza nello smercio delle varietà in questione sono molteplici e non sono soltanto quelle rilevate dagli onorevoli interpellanti.

Per quanto riguarda lo scadimento qualitativo dei tabacchi orientali negli anni successivi al 1970, il Ministero dell'agricoltura ritiene che esso sia stato determinato dal repentino passaggio, senza alcuna fase intermedia, dalla gestione monopolistica alla libera coltivazione e commercializzazione della produzione tabacchicola. Se tale passaggio fosse avvenuto gradualmente, si sarebbero certamente create, a livello di produzione e trasformazione, quelle indispensabili strutture atte a perseguire rapidi adeguamenti delle varietà e degli *standards* qualitativi alle esigenze del mercato interno ed internazionale.

L'amministrazione dei monopoli di Stato ha tuttavia continuato, anche dopo il 1970, a mantenere il settore della produzione del seme selezionato da distribuire ai coltivatori, mettendo annualmente a disposizioni degli stessi le relative quantità di prodotto. Ma sia i coltivatori, liberi in forza delle norme comunitarie da ogni vincolo contrattuale e fiscale, sia i trasformatori hanno preferito fare ricorso, stimolati anche da una favorevole temporanea congiuntura di mercato, a materiale non sempre selezionato, reperibile a costi più bassi, o a sementi da loro stessi selezionate con criteri volti esclusivamente al conseguimento di alte rese.

A questo proposito è da tenere presente che la vigente legislazione sulla disciplina dell'attività sementiera (legge 25 novembre 1971, n. 1096, e relativo regolamento di attuazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065, e legge 20 aprile 1976, n. 195) non prevede particolari disposizioni per il tabacco, salvo a prescrivere i minimi di germinabilità e purezza specifica che debbono possedere le sementi per essere legittimamente commercializzate.

Il Ministero comunque sta esaminando la possibilità di istituire il registro ufficiale delle varietà di tabacco e la certificazione delle relative sementi. È da ritenere che dette iniziative potranno contribuire a risolvere i problemi posti dagli onorevoli interpellanti soltanto se sarà possibile, anche a livello comunitario, procedere alla regolamentazione della certificazione varietale delle sementi di tabacco e della loro commercializzazione, e subordinare quindi gli interventi comunitari all'utilizzazione, da parte degli imprenditori agricoli, di sementi ufficialmente certificate.

Per quanto riguarda il trasferimento dei risultati della ricerca, la sezione di Lecce dell'istituto sperimentale per il tabacco non ha mancato di far conoscere (attraverso relazioni scritte, riunioni, colloqui) i risultati della propria attività, volta essenzialmente al recupero delle varietà tradizionali ed alla coltivazione ed acclimatazione di nuove *cultivar*. Analoga azione la sezione ha sviluppato nell'ambito dei problemi colturali e di cura, con particolare riguardo alla concimazione ed irrigazione di soccorso, densità d'investimento ed epoche di trapianto. La sua azione, tuttavia, ha avuto scarsa penetrazione nell'ambito operativo, non tanto per l'inadeguatezza degli appositi organismi tecnici regionali preposti alla divulgazione

delle acquisizioni sperimentali via via sperimentate, quanto per una incontrollabile tendenza della produzione verso traguardi di alte rese, per effetto di una domanda elevata di tabacchi verificatasi tra il 1972 e il 1975.

Comunque, alle ragioni che hanno determinato, oltre allo scadimento qualitativo, anche un aumento delle rese unitarie, si è aggiunta una congiuntura internazionale nettamente sfavorevole a partire dal 1976, dopo che la lievitazione dei prezzi sul mercato mondiale aveva determinato in Italia un incremento degli investimenti in terreni tradizionalmente destinati ad altre colture.

Per riequilibrare la situazione sia sul piano comunitario sia su quello nazionale, sono state adottate misure che non tarderanno a produrre gli effetti desiderati. In particolare, con regolamento CEE n. 1075 del 1978, è stata resa più incidente la politica contrattuale, allo scopo di adeguare più facilmente l'offerta alla domanda, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Più precisamente, sono stati resi obbligatori i contratti di coltivazione tra trasformatore e coltivatore, pena la mancata anticipazione del premio.

Tali contratti, sulla base dei quali potrà essere impostata una più efficiente programmazione, obbligano il coltivatore al rispetto delle norme colturali più appropriate, nonché all'impiego di piantine e sementi geneticamente rispondenti alle particolari condizioni pedoclimatiche delle singole zone di produzione: piantine e sementi che vengono fornite direttamente dall'acquirente primo trasformatore. Ciò non potrà che comportare un miglioramento qualitativo della produzione ed un conseguente più agevole collegamento della produzione sul mercato libero.

In collegamento con la politica contrattuale, è stato, inoltre, varato un piano di aiuti che, nell'ambito della ricerca agronomica comunitaria, svilupperà un programma di ricerca e di diffusione del materiale genetico più rispondente, nonché delle tecniche colturali più appropriate. A tale scopo, la Comunità economica europea ha stanziato la somma di 507 miliardi di 998 milioni di lire, da utilizzare nel quinquennio 1979-1983, alla quale si aggiungerà un equivalente concorso dello Stato italiano.

La sezione di Lecce dell'istituto sperimentale per il tabacco è ora impegnata principalmente nella realizzazione di tali programmi nei settori della genetica, delle tecniche colturali e della cura. Nel settore della genetica, dopo il reperimento dei più interessanti ecotipi appartenenti alle *cultivar* Erzegovina, Perustitza e Xantia e alla selezione massale degli stessi, è stato dato inizio ad un complesso e ben articolato programma di selezione genealogica degli ecotipi individuati.

Nel contempo è stato avviato un vasto programma per la costituzione di ibridi *F1* per la individuazione di nuove *cultivar* originarie adatte all'ambiente salentino.

Nel settore delle tecniche agronomiche, sono state avviate, a partire dal 1979, prove di campo per saggiare le migliori densità di investimento, in relazione ai tipi varietali coltivati.

Nel 1980 sarà dato inizio ad un organico programma di prove di campo allo scopo di studiare dosi, rapporti nutritivi e modalità di somministrazione dei fertilizzanti chimici, con particolare riguardo all'azoto e alle sue forme.

Nel settore della cura notevoli risultati sono stati conseguiti con l'impiego di apprestamenti ed attrezzature rustiche atte a ridurre in misura cospicua l'impiego della manodopera.

Per quanto riguarda, in particolare, il provvedimento di riduzione del prezzo di intervento rispetto al prezzo di obiettivo che la CEE ha adottato in occasione della definizione dei prezzi 1979, va rilevato che l'amministrazione era riuscita sinora ad evitare lo scatto di detta misura prevista dal regolamento di base – malgrado anche in passato si fossero prodotte le relative condizioni (superamento delle percentuali e dei quantitativi limitati all'intervento ed alla produzione) – ma nell'occasione in questione, la misura riduttiva ha dovuto essere accettata, in quanto si erano verificate una serie di circostanze

che, altrimenti, avrebero finito per danneggiare il settore dei tabacchi orientali, più di quanto possa influire la modesta riduzione del prezzo minimo garantito.

Più precisamente, l'aumento lineare dei prezzi dell'1,5 per cento deciso a giugno dal Consiglio dei ministri della CEE, il recupero della svalutazione della lira verde del 10 per cento circa, oltre a quello più recente dell'1,13 per cento, nonché l'aumento considerevole dei premi, quale compensazione alle concessioni tariffarie fatte con il recente negoziato GATT, unitamente al progressivo miglioramento delle rese, avrebbero potuto costituire una inopportuna incentivazione della produzione che, al contrario, almeno in questa fase negativa della congiuntura internazionale, è bene resti delimitata nei suoi confini tradizionali.

Quanto alle richieste formulate nella interrogazione di cui è primo firmatario lo onorevole Bellocchio occorre chiarire che, con il regolamento n. 1580 del 1979 del Consiglio del 24 luglio 1979, sono stati leggermente ritoccati i limiti quantitativi di conferimento, all'organismo di intervento, delle singole varietà di tabacco prodotte nella Comunità, per tener conto della nuova realtà produttiva comunitaria.

Inoltre, con lo stesso regolamento sono state fissate sia le percentuali, sia le quantità massime di conferimento per le singole varietà di tabacchi levantini che erano prima considerate come unico gruppo.

Tale ultima innovazione è stata dettata dalla considerazione che non era giusto usare un trattamento uniforme per le tre varietà in questione, che, di fatto, presentano realtà produttive e di commercializzazione, e, quindi, di intervento, ben diverse l'una dall'altra.

L'accennata innovazione ha incontrato l'unanime consenso delle categorie interessate, dando essa la possibilità alla commissione, nella gestione del mercato del tabacco, di valutare più obiettivamente la realtà produttiva delle singole varietà. Per quanto riguarda il regolamento n. 1579 del Consiglio, anch'esso del 24 luglio 1979, che pure ha modificato in particolare l'articolo 13 del regolamento di base, è da rilevare che l'aspetto più importante di tale modifica consiste nella limitazione dei conferimenti all'intervento non più riferito alla produzione globale per singola varietà, ma a livello di singolo produttore o di impresa. Ciò allo scopo di responsabilizzare maggiormente il singolo produttore e il primo trasformatore, indirizzandoli verso produzioni competitive e, comunque, commercializzabili sul libero mercato, riducendo quindi, il ricorso all'intervento ed evitando di coinvolgere anche la gestione delle imprese sane.

Secondo la precedente formulazione dell'articolo 13 del regolamento di base, i provvedimenti di riequilibrio della produzione potevano essere adottati solo a distanza di tre o più anni dalla campagna di produzione dei tabacchi oggetto della eccedenza; con le modifiche introdotte dai citati regolamenti vengono fissati termini più ristretti, che comportano comunque uno o due anni di intervallo tra il verificarsi del fenomeno d'eccedenza e l'adozione delle misure ritenute necessarie. Il regolamento di base, così modificato, lascia comunque la discrezionalità più ampia al Consiglio, e le modifiche di cui trattasi si limitano a prescrivere precise scadenze per la presentazione della relazione e delle proposte da parte della Commissione, nonché per il Consiglio stesso affinché adotti « le misure appropriate », esemplificandone talune.

Analoghe prescrizioni vengono apportate per quanto concerne l'eventuale superamento dei limiti prefissati da parte della produzione globale comunitaria, sempre con riferimento ai singoli raccolti. In ognuno dei predetti casi, la Commissione è tenuta a valutare le conseguenze prevedibili sull'occupazione e il tenore di vita dei produttori interessati e il Consiglio, tenuto conto del carattere particolare dei problemi che possono sorgere nel settore, può determinare programmi di aiuti ai produttori, per promuovere (se necessario) azioni di riconversione varietale e colturale, nonché compensare eventuali perdite di reddito durante il periodo di riconversione. È appunto in tal senso che la Commissione

ha adottato il programma di aiuti per i tabacchi levantini, al quale ho innanzi accennato.

Un'iniziativa di ritardo dei predetti interventi contrasterebbe con i princìpi della politica comunitaria del settore, in quanto gli interventi stessi, se applicati a lunga scadenza, potrebbero aver luogo quando la situazione produttiva e di mercato si fosse riequilibrata, e rivelarsi quindi controproducente per gli stessi produttori e trasformatori.

Circa le riconversioni varietali o colturali, il Ministero dell'agricoltura e foreste ritiene che non potranno che essere di portata limitata, sia per ragioni pedoclimatiche, sia per il pregiudizio che esse potrebbero comportare per le altre varietà per le quali esiste da tempo un equilibrio tra produzione e domanda, mentre è del parere che sia da farsi maggiore affidamento sulle menzionate misure di miglioramento qualitativo, che potranno essere determinate dall'azione congiunta della politica contrattuale e del piano di ricerca agronomica, varato dalla Comunità economica europea nell'ambito delle misure di sostegno in favore delle produzioni mediterranee.

Per quel che concerne infine la notifica, da parte degli utilizzatori manifatturieri, dei loro fabbisogni ai fini della programmazione del settore, è da precisare che essa da anni è attuata all'inizio di ogni campagna da parte dell'amministrazione dei monopoli. Non altrettanto possibile, per quanto auspicabile, appare invece la notifica dei fabbisogni da parte delle industrie manifatturiere esterne.

Per completezza di informazione, comunico che da un anno è operante in Italia un ente per la produzione e distribuzione di sementi selezionate di tabacco, per la maggior parte levantino: l'ente si avvale della collaborazione dell'istituto sperimentale dei tabacchi di Scafati e delle categorie agricole interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Casalino, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione.

BELLOCCHIO. Do subito atto al Governo della dettagliata esposizione che ci ha fatto sul problema oggetto dell'interpellanza e dell'interrogazione. Il fine dei presentatori questi strumenti parlamentari di controllo, nel quadro di una accettazione dei regolamenti comunitari, era essenzialmente quello di una loro parziale attuazione dal punto di vista temporale; parziale perché non ci si intende se non si parte da ulteriori considerazioni di carattere generale che svolgerò.

Indubbiamente, quella del tabacco è una coltura redditizia per l'economia del paese e per i produttori italiani, dato il sistema dei prezzi di intervento, abbastanza vantaggioso; l'Italia – e nel suo ambito il Mezzogiorno – può svolgere un ruolo positivo attraverso questa coltura, programmandone la produzione, aumentandola evitando così di sborsare (come oggi continua a verificarsi) valuta pregiata per la importazione di tabacco. L'acquisto di tale prodotto dall'estero va limitato alla sola quantità occorrente per la miscela.

Il metodo della programmazione cui si è richiamato l'onorevole rappresentante del Governo, nella coltivazione e quindi nel rapporto (anche se reso obbligatorio dal regolamento del 1978) tra monopoli ed associazioni di produttori, stenta a procedere, giacché siamo in presenza di una mancata riforma dell'azienda dei monopoli: faccio carico di ciò non al rappresentante del Ministero dell'agricoltura, ma a quello del Ministero delle finanze, cui per istituto compete la vigilanza sull'azienda dei monopoli. Se non si arriva ad una riforma, soprattutto in presenza di una azienda che produce bene, per adeguarla alla concorrenza straniera, certamente continueranno ad essere i produttori del nostro paese a pagare il maggior tributo. Sarebbe necessario arrivare alla eliminazione del contrabbando, che invece continua ad aumentare. Da ultimo, si dovrebbe arrivare all'adeguamento della legislazione italiana a quella comunitaria.

Noi siamo dell'avviso, onorevole rappresentante del Governo, che non aver seguìto questa strada ha fatto sì che cor-

riamo il rischio che anche questa coltura pregiata possa essere non più remunerativa come è stata negli anni precedenti. Infatti, alcuni tipi di tabacco hanno registrato una situazione di crisi: negli anni scorsi abbiamo avuto la crisi del tabacco beneventano, oggi abbiamo quella, ad esempio, dei tabacchi levantini. Tali tabacchi sono in crisi certamente perché il prodotto è scadente, i magazzini sono pieni ed il prodotto non viene acquistato. Pertanto, in presenza dei nuovi regolamenti della CEE, nn. 1579 e 1580 (che noi pienamente condividiamo e che le organizzazioni professionali – come bene ha sottolineato l'onorevole sottosegretario – si sono battute per ottenere in sede CEE), che prevedono l'abbassamento del livello del prezzo di intervento, per quanto riguarda in particolare il Xantia, il Perustitza e l'Erzegovina, occorre rilevare che giudichiamo positiva la misura prevista all'articolo 7 del regolamento n. 1579, concernente il programma di aiuto ai produttori, che può comportare azioni di riconversione varietale o verso altre colture, con la compensazione della perdita di reddito durante il periodo di riconversione; tuttavia, nel momento in cui si tenta di applicare in modo repentino, senza una adeguata preparazione, se volete anche a livello psicologico, dei produttori di fronte a questi regolamenti, necessariamente avremo come risultato un contraccolpo, in modo particolare nel Mezzogiorno.

Ecco perché, onorevole rappresentante del Governo, avevamo chiesto di conoscere il fabbisogno degli utilizzatori manufatturieri: per evitare che vi fosse – come certamente vi sarà – una programmazione a senso unico da parte degli industriali trasformatori. Non dimentichiamo che siamo in una situazione esplosiva dal punto di vista economico e sociale, soprattutto nel Mezzogiorno. Per questo avremmo voluto che venisse evitato anche questo contraccolpo.

Per questi motivi devo dichiararmi parzialmente soddisfatto, specialmente per quanto riguarda l'ultima risposta, in ordine a quanto avevamo chiesto nella nostra interrogazione, sulla programmazione da parte degli industriali manifatturieri nel settore.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interpellanze:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere – premesso che:

il pomodoro rappresenta un elemento di rilevante importanza per l'economia agricola di vaste aree italiane;

tale coltura è tutelata dallo Stato con un regime di aiuti predisposto nello ambito CEE, per cui – tramite le associazioni di categoria – vengono stipulati contratti preventivi con la funzione di assicurare la collocazione del prodotto e viene anche fissato il prezzo minimo garantito, differenziato per le qualità "concentrato", "pelato" e "S. Marzano";

con apposito decreto ministeriale, è stata anche disposta a favore delle industrie che procedono alla lavorazione del pomodoro la misura della integrazione, anch'essa differenziata a seconda della qualità – quali iniziative intende assumere:

1) perché, in primo luogo, siano rispettati da parte delle industrie acquirenti gli impegni assunti con i produttori che hanno regolarmente stipulato i contratti entro i termini prescritti;

2) per eliminare, con l'intervento delle competenti autorità regionali, le turbative esistenti sul mercato, che sono causa di gravissime tensioni delle industrie le quali non stanno provvedendo – o lo stanno facendo molto lentamente – al ritiro del prodotto, che in molte zone è già soggetto ad un processo di deterioramento;

3) per far fronte alla ingente sovrapproduzione di cui si ha notizia, che in assenza dei contratti preventivi e quindi della certezza della collocazione, costituisce campo di speculazione nel gioco degli illeciti guadagni che si intendono realizzare a carico del sistema di assistenza integrativa.

(2-00053) « MENNITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, per sapere – premesso che negli ultimi anni si sono verificati gravi inconvenienti con notevoli tensioni tra i vari operatori economici nel settore della coltivazione, commercio, utilizzazione e trasformazione industriale del pomodoro, soprattutto nelle aree di coltivazione dello stesso prodotto site nella regione campana – se e quali provvedimenti abbiano adottato o stiano per adottare al fine di regolamentare il complesso settore cercando di conciliare le esigenze della produzione agricola sotto l'aspetto quantitativo e remunerativo con quelle della trasformazione industriale e del commercio interno ed estero.

(2-00171) « GUARRA, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO, ZANFAGNA ».

nonché alle seguenti interrogazioni:

Bellocchio e Broccoli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: se è al corrente del grave stato di disagio dei produttori di pomodoro della Campania ed in particolare di quelli della provincia di Caserta a seguito del mancato ritiro del prodotto da parte delle industrie;

quali urgenti misure intende adottare perché gli industriali rispettino i contratti liberamente stipulati;

se non ritenga, nonostante gli interventi della CEE, veramente esiziale, così come per le pesche, l'invio al macero di migliaia di quintali di prodotto;

quali urgenti misure intenda adottare per salvaguardare almeno in parte il reddito contadino » (3-00294).

Bellocchio, Esposto, Amarante e Broccoli, al Governo, « per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'elargizione nel 1978 di ben 150 miliardi alle industrie conserviere, anche per il 1979, nel Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Campania, si è ricorsi, in mancanza del ritiro del pomodoro da parte delle industrie trasformatrici, ai centri AIMA;

per conoscere altresì come sono stati spesi dalle industrie gli aiuti CEE relativi al 1978; come sono stati ripartiti i fondi dato che agli interroganti risulta che le industrie conserviere non hanno potuto ritirare il prodotto in quanto non hanno ammodernato le fabbriche; qual è stata la "fetta" toccata alle industrie a partecipazione statale (Cirio e STAR);

quali urgenti iniziative intende promuovere non solo per evitare che il premio CEE venga intascato da chi non ne ha diritto, ma per far sì che di contro esso sia utilizzato per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi per cui è stato istituito » (3-00366).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mennitti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MENNITTI. Signor Presidente, signor rapppresentante del Governo, questa interpellanza fu da me presentata nel mese di agosto dell'anno scorso, quando il problema esplose in molte zone italiane, e particolarmente nel mezzogiorno d'Italia. Alla base di questo problema esistono, a mio avviso, due aspetti rilevanti, che vanno considerati per il passato, ma che vanno soprattutto considerati per il futuro, atteso che probabilmente – anzi, sicuramente – ci troveremo anche nel prossimo anno di fronte a fenomeni del tipo di quelli verificatisi l'anno scorso.

In primo luogo, vi è il problema della regolamentazione della produzione. Il fatto che vi sia un'integrazione sulla produzione di pomodoro implica la necessità di una preventiva regolamentazione della produzione stessa. A questo riguardo, il Ministero ha affidato un ruolo determinante alle associazioni tra i produttori, le quali, in verità – lo diciamo sulla base dell'esperienza –, non sono riuscite sino a questo momento ad esercitare un ruolo notevole, probabilmente anche perché sono state coinvolte in questa situazione altre esigenze. La prima, a mio avviso, è questa: il Ministero

solitamente fissa dei termini, entro i quali i contratti preventivi tra i produttori e le industrie devono essere conclusi; questi termini sono solitamente dilazionati. Stando a coloro che operano nel settore, tutto questo non agevola la eliminazione del fenomeno della sovrapproduzione, perché determina il convincimento che possa esistere una possibilità di andare oltre quanto regolamentato e quindi si agevola, in questo modo – soprattutto quando i termini sono dilazionati fino al momento in cui comincia ad essere avviata la produzione stessa –, il convincimento che una soluzione si potrà trovare comunque. Questa è una delle cause della crisi di sovrapproduzione per cui ogni anno il mercato è costretto a fronteggiare milioni di quintali di prodotto che non può assorbire.

Il secondo problema, forse più rilevante, è quello relativo all'integrazione. È noto che a questo riguardo esiste una integrazione che viene corrisposta non ai produttori, ma alle industrie, mediante un sistema che determina una prima conseguenza che va sottolineata. L'industria di trasformazione del prodotto è l'unica che acquista il prodotto di base senza pagarlo. In effetti, se tutto procedesse correttamente, dovrebbe pagarlo poche lire al chilogrammo, ma, per un sistema abbastanza diffuso, sul quale mi soffermerò in seguito, accade che, attraverso il gioco della qualità, si riesce ad ottenere dall'integrazione qualche lira in più di quanto il prodotto viene pagato al produttore.

Lei sa, signor rappresentante del Governo, che l'integrazione è suddivisa a seconda della qualità del prodotto; sa anche che questo è un primo punto sul quale avvengono quelle strane cose che costituiscono una turbativa del mercato. Sostanzialmente l'industria che acquista il prodotto è sempre portata a qualificarlo della qualità più bassa, con una scarsa possibilità di difesa da parte del produttore. Lei mi dirà che esiste una apposita commissione della quale fanno parte un rappresentante dell'ispettorato dell'agricoltura e due rappresentanti sia degli industriali sia dei produttori. Lei sa, quanto me, che la capacità di incidere di questa commissione è molto relativa; se avesse sotto mano la statistica dei casi vagliati e risolti da questa commissione, mi darebbe ragione. C'è un motivo molto facile: l'industria ha possibilità notevoli di premere sul produttore perché, oltre il fatto che l'intervento della commissione evita la consegna del prodotto per qualche giorno (e quindi si ha il deterioramento del prodotto stesso), vi è un atteggiamento ricattatorio, che è quello di dilazionare le successive consegne; per cui il produttore, alla fine, si accontenta della qualificazione che viene fatta o comunque di una percentuale abbastanza bassa. Quando poi il prodotto verrà lavorato, e quindi riconsegnato, le qualificazioni saranno diverse da quelle originali.

Ma c'è di più, e questo credo sia l'elemento più inquietante della questione. Esistono, come si dice, mani intermediarie tra l'industria che acquista ed il produttore che fornisce. È proprio qui che si verifica uno dei momenti più delicati della vicenda, sfociati, in alcune zone, in scandali che sono in corso e che sono stati riferiti dalla stampa. Vi sono cioè delle vere e proprie organizzazioni di intermediari – quasi sempre cooperative – che riescono, anche mediante l'emissione di fatture false (ed è questa la ragione per la quale a suo tempo chiesi l'intervento della guardia di finanza), a fare piccoli giochi di prestigio: attraverso un sistema di pressione (quest'anno in occasione della cosiddetta maturazione anticipata del prodotto si è creato un momento di fermento notevole, perché si diceva che queste organizzazioni intermediarie non avevano la possibilità di acquisire il prodotto), è accaduto che a coloro che avevano concluso i contratti preventivi è stata ritirata parte del quantitativo di prodotto pattuito, mentre la parte restante, anche fino a coprire l'intero ammontare previsto nei contratti veniva ritirata dalla produzione libera, da coloro, cioè che avevano prodotto il pomodoro senza la copertura dei contratti preventivi, e dun-

que a prezzi notevolmente inferiori a quelli fissati anche dall'integrazione. È accaduto così, signor sottosegretario, che sostanzialmente la cosiddetta crisi di sovraproduzione è stata un pretesto, anche per l'apertura dei centri AIMA (successivamente chiusi per disposizione del ministro), per inquinare il mercato dove, purtroppo, la presenza dell'integrazione è diventata un motivo di turbativa notevole.

Credo che questi siano i due punti fondamentali, anche perché questa preoccupazione, a suo tempo manifestata, ha trovato riscontro in una realtà denunziata nella provincia di Brindisi, dove i conti forniti dai produttorri e quelli registrati dall'industria non coincidono. È in corso una indagine abbastanza approfondita.

Sono questi, dunque, i due aspetti prevalenti del problema. In primo luogo è necessario programmare la produzione per evitare che il mercato si trovi con quintali di prodotto che non può essere assorbito, con tutte le conseguenze che ne derivano: le proteste, le aperture dei centri AIMA, la loro immediata chiusura, con l'incapacità di fronteggiare fermenti economici e sociali che diventano sempre più rilevanti. In secondo luogo per evitare il ripetersi in futuro di simili situazioni, bisogna accentuare il sistema di intervento di controllo in rapporto alla corresponsione dell'integrazione che ha creato negli anni precedenti « inquinamenti » che tutti conosciamo: da una parte le industrie riescono ad acquisire il prodotto senza pagarlo una lira e qualche volta anche guadagnandoci, mentre dall'altra vi sono gli intermediari che, attraverso una organizzazione a volte di cooperative fittizie, riescono a lucrare oltre il dovuto, mettendo in difficoltà quei produttori seri che avevano stabilito per tempo, mediante i contratti preventivi, il tipo ed il quantitativo di prodotto da fornire e che, invece, si ritrovano (come è accaduto nel corso della passata stagione) nella impossibilità di trarre frutto da ciò che hanno fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza testé svolta dall'onorevole Mennitti ha dimostrato tutta la vastità e la gravità del problema della coltivazione e della successiva utilizzazione del pomodoro. Tale problema si presenta nel periodo estivo in termini veramente drammatici. Io ho fatto riferimento alle zone della Campania, e soprattutto alle province di Salerno e Caserta che sono interessate più delle altre; ma altre zone d'Italia sono investite da questo fenomeno.

Non ripeterò certamente quello che è già stato messo a fuoco dal collega Mennitti, ma vorrei richiamarmi alla necessità di una seria programmazione in questo settore, anche perché il problema si va facendo ogni anno più grave, parallelamente allo sviluppo dell'economia agricola.

Da più parti abbiamo sentito parlare della necessità dello sviluppo agricolo e della estensione delle zone irrigue nel nostro paese. Queste ultime dovrebbero fornire indubbiamente un prodotto migliore, dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo. Lo Stato, attraverso l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, stimola la diffusione della irrigazione che è indubbiamente connessa allo sviluppo dell'agricoltura.

Tuttavia rimane il problema della sovrapproduzione: ora stiamo parlando del pomodoro, ma si potrà parlare anche di altri prodotti. Vi è quindi la necessità di una programmazione seria, affinché si produca esattamente ciò che deve essere utilizzato dal mercato e, soprattutto, dalla industria conserviera. A questo fine è indispensabile un collegamento fra i vari settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio interno e del commercio con l'estero.

Non ho presentato la mia interpellanza, così come è stato fatto dal collega Mennitti, nel momento più acuto della vicenda, bensì successivamente, proprio in previsione di quello che potrebbe verificarsi nella prossima stagione del pomodoro. Vorrei altresì richiamare l'attenzio-

ne del Governo sulla necessità che l'intervento non sia successivo all'esplodere delle tensioni (così come è accaduto l'anno scorso in provincia di Caserta e di Salerno), né si concreti nella distruzione del prodotto.

Non voglio, come i radicali, attardarmi anche troppo sul problema della fame nel mondo, visti tutti i nodi da sciogliere nel nostro paese; tuttavia debbo dire che, dinanzi alla fame nel mondo, la distruzione di un prodotto quale il pomodoro diventa un insulto.

Attendo pertanto dal Governo una risposta soddisfacente, per meglio sperare sul futuro dell'economia, non solo agricola, del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

PUMILIA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto la Comunità economica europea, con regolamento n. 1035 del 1972, al fine di garantire un prezzo minimo remunerativo ai produttori dei nove prodotti ortofrutticoli regolamentati (pesche, pere, mele, arance, limoni, mandarini, uva da tavola, cavolfiori e pomodori), ha dato facoltà alle associazioni di produttori iscritte nell'albo nazionale previsto dall'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622 (e con ciò si risponde ad una delle domande formulate dall'onorevole Mennitti: le associazioni dei produttori sono previste per legge), quando le quotazioni alla produzione scendano al di sotto dei prezzi di intervento fissati annualmente dalla Comunità, di ritirare dal mercato il prodotto sotto il controllo di apposite commissioni presenti in ogni centro di intervento, costituite da due funzionari regionali e da uno dell'istituto per il commercio con l'estero.

Tale meccanismo – anche se i produttori ricorrono all'intervento solo *in extremis*, quando cioè si rendono conto di non poter realizzare prezzi remunerativi – ha dato luogo nel passato, in tutti i paesi della Comunità, ma in particolare in Italia, a massicci ritiri di prodotti ortofrutticoli eccedentari.

Nei limiti del possibile i prodotti ritirati vengono collocati gratuitamente presso le istituzioni di beneficenza e, nel caso delle pere e delle mele, avviati alla distillazione in alcool; ma l'estrema deperibilità dei prodotti di cui si tratta, unitamente alla concentrazione dell'offerta – a volte, come nel caso delle pesche del napoletano, in aree geografiche ristrette e nell'arco di un breve periodo di tempo – rendono impossibile assicurare ai prodotti stessi una utile destinazione, cosicché avviene fatalmente che grossi quantitativi vengano dirottati verso i cosiddetti « fini non alimentari », sinonimo elegante di distruzione del prodotto.

Da tempo la delegazione italiana, al fine di ottenere che tali ritiri venissero ridotti al minimo, ha chiesto alla Comunità di farsi carico di un aiuto per la trasformazione delle eccedenze ortofrutticole. Finalmente la CEE, con regolamento n. 1152 del 1978, ha stabilito un nuovo regime di aiuti alla trasformazione del pomodoro, nonché delle pesche e delle prugne e, dal 1979, anche delle pere *Williams* e delle ciliegie.

Il tipo di aiuto approvato in sede comunitario parte dall'esigenza di colmare la differenza fra i costi dei prodotti italiani ed i prezzi praticati dai paesi terzi rappresentativi di tale comparto, notoriamente più competitivi per i bassi salari e per la materia prima più a buon mercato.

In pratica, all'azienda trasformatrice viene concessa una compensazione finanziaria con i relativi oneri a carico del fondo FEOGA, che copra interamente la differenza di costo che esiste fra il suo prodotto e quello del paese terzo concorrente, sempre che l'azienda stessa stipuli contratti di fornitura con i produttori agricoli, assicurando loro il pagamento di un prezzo minimo equo e, come tale, remunerativo.

Il provvedimento favorisce contemporaneamente trasformatore, produttore e con-

sumatore: il primo colloca con facilità il prodotto finito, il secondo ricava dalla vendita della materia prima un prezzo certamente remunerativo, il terzo affronta una spesa minore nel rifornirsi del prodotto.

Nell'anno 1978, per effetto di tale provvedimento, sono stati avviati alla trasformazione 22.500.000 quintali di pomodori e 600.000 quintali di pesche, ottenendo 2.240.000 quintali di concentrato, 8.600.000 quintali di pomodori pelati (interi e non), 230.000 quintali di succo e 700.000 quintali di pesche sciroppate. Sono affluiti al settore aiuti per ben 248 miliardi di lire. Si è evitata la distruzione di ingenti quantitativi del prodotto fresco, è aumentata l'occupazione nelle industrie trasformatrici del settore, si è avuta una calmierazione dei prezzi tale da permettere, ad esempio, all'esportazione dei nostri derivati del pomodoro di riconquistare taluni mercati stranieri, in particolare quello inglese, che ci era stato sottratto dalla concorrenza del Portogallo, della Spagna e della Grecia.

Si consideri che, nel 1976, furono ritirati dal mercato 3.300.000 quintali di pesche e 1.270.000 quintali di pomodoro, mentre nel 1978 i ritiri sono stati contenuti in soli 340 mila quintali di pesche e 90 mila quintali di pomodoro.

Nel 1979, sia per la maggiore garanzia dei prezzi alla produzione e alla trasformazione consentita dalla normativa comunitaria, sia per l'andamento climatico particolarmente favorevole, le produzioni del pomodoro e delle pesche hanno raggiunto *records* assoluti nel nostro paese: la prima ha superato i 45 milioni di quintali; per le pesche le più recenti stime fanno salire la produzione a circa 13 milioni di quintali. A questo proposito, va sottolineato che l'industria, in sede di accordo interprofessionale, stipulato il 9 marzo 1979 presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si era impegnata a ritirare un quantitativo massimo di 23 milioni di quintali di pomodori.

Se ai problemi legati a tale abbondanza di produzione si aggiungono quelli sorti per la concomitanza fortuita di fattori negativi eccezionali che più avanti esamineremo, è facilmente intuibile come si sia giunti ad alcune situazioni di tensione soprattutto nel sud e, in particolare, nel settore del pomodoro, mentre nelle regioni settentrionali non vi sono stati problemi.

Il clima è uno dei fattori che hanno influito negativamente sul normale svolgimento della campagna di trasformazione del pomodoro. Il caldo torrido verificatosi nel periodo tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, senza soluzione di continuità tra il giorno e la notte (fatto anomalo, questo, che non si verificava, a detta dei meteorologi, da innumerevoli anni), ha causato una maturazione precoce e simultanea del pomodoro in parecchie zone dell'Italia del sud, obbligando i produttori ad anticipare i tempi di raccolta e di offerta del prodotto all'industria di trasformazione. Grossi quantitativi di pomodoro sono affluiti, quindi, nel giro di pochi giorni presso gli stabilimenti industriali, in un periodo, e cioè all'inizio della campagna, in cui tale massiccia concentrazione di offerta ha trovato gran parte delle aziende impreparate ad assorbirla, anche per colpe non ad esse attribuibili. Infatti, a causa degli scioperi nel settore metalmeccanico, si sono verificati ritardi nella consegna delle bande stagnate necessarie ad inscatolare il pomodoro lavorato. Inoltre, i predetti scioperi hanno causato ritardi notevoli nei tempi previsti per la consegna e la messa a punto dei nuovi impianti, che numerose aziende, come nel caso della Cirio, stabilimento di Sezze (Latina) hanno installato per ampliare ed ammodernare quelli esistenti, utilizzando saggiamente buona parte dei contributi erogati dal FEOGA, tramite l'AIMA, nel corso della precedente campagna.

A questo proposito, e con riferimento a quanto chiesto nella interrogazione dell'onorevole Bellocchio, faccio presente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha notizie dirette, esulando ciò dalla propria specifica competenza, circa i riammodernamenti e le ristrutturazioni delle fabbriche, mentre è in grado di fornire i dati relativi alle lavorazioni effettuate dalle industrie Cirio e Star. La pri-

ma ha fruito di aiuti da parte della Comunità economica europea per un importo di 12 miliardi di lire, a fronte di una lavorazione di 975 mila quintali di pomodoro, mentre la seconda ha lavorato 405 mila quintali di prodotto, fruendo di un aiuto pari a 6,5 miliardi di lire.

Circa la ripartizione dei fondi, rammento che analoga richiesta anche se limitata alle industrie della Campania, ha formato oggetto della interrogazione dell'onorevole Amarante, alla quale il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha risposto con la nota n. 51 del 15 dicembre 1979.

Comunque, in presenza della descritta situazione di fatto, con le industrie cioè impossibilitate ad assorbire l'enorme quantitativo di pomodoro disponibile e che veniva loro offerto a campagna di lavorazione appena iniziata, non rimaneva altra soluzione alle associazioni dei produttori (le quali, occorre ricordare, hanno facoltà autonome di intervento) che quella di aprire i centri di intervento per il ritiro delle eccedenze, superando, in tal modo, momenti di tensione difficilmente controllabili ed assicurando nel contempo ai produttori un minimo di reddito per quella parte di prodotto che non avrebbe trovato diversa collocazione.

Le operazioni di ritiro, durante il tempo strettamente necessario ad eliminare dal mercato il *surplus* momentaneo di produzione in rapporto alla capacità obiettiva di lavorazione delle industrie di trasformazione, non solo hanno permesso un allentamento delle gravi tensioni sociali, ma hanno dato respiro alle aziende, permettendo loro di superare le difficoltà iniziali ed organizzarsi al meglio, così da pervenire ad una normalizzazione dei rapporti tra industria ed agricoltura; tanto è vero che, dopo una fase iniziale di sbandamento, il prosieguo della campagna di trasformazione si è svolto quasi regolarmente. E qui mi riferisco in particolare allo stabilimento di Sezze della società Cirio che, a quanto risulta al Ministero dell'agricoltura, ha effettivamente iniziato la lavorazione con qualche ritardo; e ciò sarebbe avvenuto perché gli impianti, in corso di ristrutturazione, non erano in grado, a causa appunto delle accennate manifestazioni di sciopero, di essere utilizzati al meglio delle loro capacità potenziali. Per altro, anche questo stabilimento, una volta superate queste difficoltà, ha utilizzato in pieno gli impianti per la restante campagna, con ritmi di lavoro intensissimi.

Complessivamente il settore conserviero ha assorbito 35 milioni di quintali di pomodoro, contro i 22,5 milioni di quintali lavorati nel 1978. Comunque, i ritiri di prodotto, da parte delle associazioni dei produttori, non hanno raggiunto livelli preoccupanti (1.500.000 quintali), grazie anche all'azione decisiva svolta dalle commissioni di controllo presso i centri di raccolta.

Le predette commissioni sono state fiancheggiate dalla guardia di finanza, dai carabinieri e dalla pubblica sicurezza ed hanno stroncato ogni possibile abuso durante le operazioni di ritiro. Gli illeciti accertati sono stati immediatamente denunciati alla magistratura, che ha operato numerosi arresti. Una associazione di produttori che opera in Campania, presso un centro in cui sono state rilevate irregolarità, è stata sospesa dalle operazioni di ritiro.

Le voci in circolazione, in ordine a presunte manovre speculative di alcuni industriali conservieri, intese ad imporre prezzi di cessione inferiori ai minimi stabiliti dagli accordi interprofessionali, non hanno trovato conferma, fino ad oggi, in specifiche denunce da parte dei produttori. Ad ogni modo, il Ministero dell'agricoltura ha invitato gli assessori regionali e le associazioni dei produttori a vigilare con la massima attenzione affinché, nel caso di accertate irregolarità da parte delle industrie di trasformazione, nella osservanza dei contratti di acquisto con i produttori, le industrie medesime vengano escluse dal beneficio dell'aiuto comunitario. Per quel che concerne, in particolare, i presunti abusi di alcune industrie che avrebbero operato scarti sul prodotto conferito, è da ritenere che gli scarti siano stati motivati dalla non rispondenza del prodotto alle norme di qualità cui fa ri-

ferimento l'accordo interprofessionale. A questo proposito va rammentato che l'industria conserviera deve preparare prodotti che posseggano i requisiti di qualità minimi prescritti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1975 n. 429, per cui dovrebbe ritirare soltanto quei pomodori che possano metterla in condizione di garantire il rispetto di tali requisiti. D'altra parte, occorre ripetere che la tutela del produttore contro eventuali abusi dell'industria è affidata, come previsto dallo stesso accordo interprofessionale, alla commissione paritetica nominata dalla regione competente, alla quale spettava, appunto, il compito di vigilare sulla regolarità di tali operazioni. È appena il caso di aggiungere che, qualora non vi fosse stato, da parte dell'industria il pieno rispetto degli obblighi contrattuali, il produttore avrebbe avuto la possibilità di adire la competente autorità giudiziaria per ottenere il risarcimento del danno sofferto.

È da aggiungere che, a' termini dello articolo 6 del decreto ministeriale 18 luglio 1979, l'adempienza, da parte dell'industria, del pagamento del prodotto oggetto di contrattazione, nel rispetto del prezzo del contratto e del prezzo minimo voluto dal regolamento CEE n. 1172/79, è assicurata dal controllo effettuato dalle organizzazioni dei produttori mediante il rilascio di apposito attestato, senza il quale le industrie stesse non possono fruire dell'aiuto comunitario previsto per i prodotti trasformati.

Per quanto riguarda la richiesta formulata nella interpellanza Guarra, va fatto presente che il settore è sufficientemente regolamentato, sia dalla normativa comunitaria concernente i prodotti ortofrutticoli, sia dalle disposizioni nazionali e, in particolare, dagli accordi interprofessionali.

A quest'ultimo riguardo va rammentato che anche nel 1979, come negli anni precedenti, si è provveduto alla stipula dell'accordo interprofessionale tra le categorie interessate dei produttori della industria, che ha dato ottimi risultati nella campagna 1978, nella quale i ritiri dal mercato, decisi autonomamente dalle organizzazioni dei produttori, sono stati di entità trascurabile.

Per la prossima campagna sono già in corso contatti tra i rappresentanti delle categorie interessate, al fine di ottenere una programmazione della produzione nazionale, in modo che questa possa risultare adeguata alla capacità lavorativa delle industrie conserviere. A tale proposito si è avuto nella settimana scorsa un incontro e nella prossima settimana ci si tornerà ad incontrare nella sede del Ministero dell'agricoltura.

Va inoltre aggiunto che, anche allo scopo di evitare abnormi eccedenze produttive stagionali, per determinati prodotti agricoli, la legge 27 dicembre 1977, n. 984, prevede la ripartizione tra le regioni degli obiettivi produttivi nazionali. Tale disposizione è stata sviluppata programmaticamente nel « piano agricolo nazionale pluriennale », il quale, sulla base delle linee di tendenza e delle vocazionalità in atto o potenziali, propone tra l'altro alle regioni le linee di disaggregazione territoriale degli obiettivi produttivi, cui ciascuna di esse dovrà attenersi nell'articolazione dei rispettivi piani di sviluppo.

Il piano agricolo prevede altresì la possibilità di verifica e di aggiornamento annuale dei predetti obiettivi, oltre che l'attribuzione delle quote di finanziamento alle regioni in rapporto alla quantificazione degli obiettivi medesimi da conseguire. In proposito, il piano attiva finanziamenti complessivi pari a lire 601 miliardi, fino al 1982.

Nel caso, poi, di colture destinate a successivi cicli di trasformazione industriale, come in quello specifico del pomodoro, lo stesso piano prevede una serie articolata di interventi volti a razionalizzare sia le relative azioni di manipolazione, sia quelle di commercializzazione. L'insieme di tali interventi rimane tuttavia vincolato a rigorose analisi territoriali circa le possibilità produttive di ciascuna regione, non solo in merito alla produzione di base, ma anche riguardo

alla capacità complessiva di lavorazione che sarà possibile soddisfare.

In questo ambito, particolare attenzione è rivolta al ruolo che potranno svolgere gli agricoltori associati, al fine delle necessarie integrazioni economiche e produttive e al fine, soprattutto, di rendere gli stessi compartecipi di quote maggiori di valore aggiunto.

Per l'effettuazione del complesso di detti ulteriori interventi saranno convogliati in un unico quadro programmatico le iniziative assumibili su fonti di finanziamento diverse: si tratta, oltre che della legge n. 984 del 1977 – che riserva circa 350 miliardi fino al 1982 – dei regolamenti comunitari nn. 355 e 1361 – che attivano finanziamenti per circa 200 miliardi – e infine del progetto speciale di commercializzazione della Cassa per il mezzogiorno e della legge n. 675 sulla riconversione industriale, le cui rispettive quote di finanziamento sono per altro ancora da determinare.

Si deve da ultimo considerare l'insieme delle azioni di penetrazione commerciale all'estero, previste nel piano agricolo, allo scopo di consolidare l'attività commerciale su quei mercati per i prodotti più caratteristici del sistema agroalimentare italiano, fra cui appunto il pomodoro. A questo riguardo, il Ministero dell'agricoltura ha predisposto, di intesa con l'Istituto per il commercio estero e con le regioni, un apposito programma di attività promozionale da svolgere all'estero, per il cui sostegno il piano prevede una riserva finanziaria di lire 44 miliardi fino al 1982.

Per quanto riguarda poi le pesche, è da tenere innanzitutto presente che tale produzione è stata quest'anno, in Campania molto elevata, essendo ammontata a circa 13 milioni di quintali, contro i 2.550.000 quintali del 1978.

A fronte di tale situazione, fortemente eccedentaria sia per il prodotto destinato al consumo fresco che per quello da industria (pesche percoche), le associazioni di produttori operanti nella predetta regione hanno disposto l'apertura dei centri di intervento, nei quali sono affluiti circa 170 mila quintali di prodotto, pagati mediamente intorno alle 190 lire il chilogrammo.

Di tale quantitativo, è stato possibile destinare a scopi di beneficienza e alla alimentazione del bestiame circa 80 mila quintali e la restante parte, stante la impossibilità, per le ragioni cui ho accennato, di altre utilizzazioni, è stata impiegata quale concime.

Nelle operazioni di ritiro, effettuate sotto il costante controllo delle apposite commissioni, non sono state rilevate irregolarità di alcun genere.

È da considerare che, come ho già detto, nel 1976 furono ritirati dal mercato circa 3.300.000 quintali di pesche, mentre nel 1978 i ritiri furono contenuti in soli 340 mila quintali, e ciò oltre che a causa di una minore produzione, principalmente per effetto degli aiuti comunitari alla trasformazione, di cui hanno beneficiato 600 mila quintali di prodotto.

Pur non disponendo di dati definitivi, si è sicuri di poter affermare che una quantità molto maggiore è stata trasformata nel 1979, quantità che è stata in tal modo sottratta alla distruzione. Va inoltre, rammentato che, per i prodotti ortofrutticoli, vige un sistema di protezione alle frontiere comunitarie, costituito dall'applicazione di dazi doganali *ad valorem* previsti dalla tariffa esterna comune (TEC), più l'eventuale applicazione di tasse compensative, pari alla differenza tra i prezzi di riferimento dei prodotti comunitari ed i prezzi di entrata degli analoghi prodotti provenienti dai paesi terzi.

Tali tasse compensative si applicano soltanto qualora i prezzi di entrata scendano al di sotto dei prezzi di riferimento, ritenendosi in via normale sufficiente per detti prodotti la semplice protezione daziaria. Nel 1979, nel corso della campagna di commercializzazione delle pesche, si sono registrati massicci afflussi di pesche greche a prezzi notevolmente bassi, specialmente sul mercato della Repubblica federale di Germania, che hanno provocato difficoltà di collocamento per il nostro prodotto.

Per ovviare a tale situazione, l'esecutivo comunitario ha provveduto, su richiesta italiana, ad applicare una tassa compensativa sul prodotto greco dell'importo di 2,29 ECU al quintale a partire dal 26 luglio, tassa poi aumentata a 5,32 ECU a decorrere dal 3 agosto successivo.

Tale misura ha consentito alla produzione italiana di poter essere più agevolmente collocata sui grandi mercati di consumo comunitario.

Infine, sempre su richiesta italiana, la commissione della CEE ha concesso una restituzione di 9,67 unità di conto al quintale per l'esportazione di pesche verso i paesi terzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

MENNITTI. Desidero intervenire molto brevemente, signor Presidente, per alcuni rilievi in rapporto all'ampia risposta fornita dal sottosegretario. In primo luogo vorrei rilevare di non aver affermato che le associazioni fra produttori sono un elemento opinabile; ho viceversa affermato che non può essere affidato soltanto ad esse il compito della programmazione e soprattutto di un contenimento della produzione. Infatti, come lei sicuramente saprà, onorevole sottosegretario, queste associazioni, che operano per altro molto spesso, in concorrenza tra loro si comportano in maniera non proprio ineccepibile, tanto è vero (è accaduto questo anno) che dopo aver programmato con il Ministero i quantitativi di prodotto per i quali concludere i contratti preventivi, si sono successivamente presentate quasi tutte con un'acquisizione di gran lunga superiore a quella stabilita. Pertanto si presentò una prima esigenza di ripartire questi nuovi quantitativi, salvo poi vedere quello che è accaduto successivamente e su questo non c'è stata alcuna possibilità di controllo.

Per venire al secondo aspetto da me rilevato, quello cioè di un'adeguata azione di controllo in rapporto alla esistenza, pare sollecitatrice di particolari interessi della integrazione, in primo luogo desidero rispondere ad una affermazione secondo la quale il sistema della legge prevede un adeguato aiuto per tutti coloro che intervengono nella fase dalla produzione alla lavorazione del prodotto.

Non discuto il fatto che la legge prevede obiettivamente tutto questo, dico purtroppo che intervengono situazioni che tendono a determinare guadagni che non sono legittimi da parte di qualcuno. Ho fatto un riferimento che ritengo pertinente: poiché è noto che per produrre un quintale di concentrato, di pelato o di san marzano, è necessario acquisire dal produttore un determinato quantitativo di questo prodotto, non si capisce come mai esista – purtroppo un controllo in questo senso non c'è – una divergenza notevole tra la qualità acquistata e la qualità prodotta. Vale a dire che si acquista tutto per concentrato e poi invece si produce moltissimo per pelato e per san marzano.

Vorrei fare un ultimo rilievo: lei ha detto che quest'anno si è verificato quello che tutti ricordiamo a causa di un clima particolarmente torrido che ha determinato un'anticipazione di maturazione del prodotto. Ciò è vero e non può essere discusso. Però, accanto a questa realtà obiettiva, si è determinata una iniziativa particolarmente sollecita da parte di taluni, che hanno approfittato di questa difficoltà per realizzare, nel modo che prima ho indicato, degli illeciti guadagni, facendo rientrare – questo è un fatto gravissimo – nella quota soggetta agli aiuti integrativi quantità di prodotto che invece non hanno nulla a che vedere con essa.

La richiesta è quindi che, soprattutto in prospettiva, vi sia un intervento adeguato. Ho preso atto che una iniziativa in questo senso è stata assunta; e ricordo che nel periodo caldo della questione il ministro Marcora fece riferimenti specifici a questo fenomeno e preannunziò degli interventi, che per altro vi sono stati, come risulta dalla risposta del sottosegretario. Vi deve dunque essere l'impegno

del Parlamento in un settore molto delicato, che coinvolge alcune regioni italiane, in modo che si possano evitare situazioni del tipo di quelle che si sono determinate.

Alle notizie da lei fornite aggiungo quella che probabilmente non le è pervenuta, ma che è stata riferita anche dalla stampa con titoli adeguati, dell'esistenza di una turbativa notevole che riguarda la provincia di Brindisi, dove appunto i conti non tornano per quanto riguarda l'integrazione tra quanto è stato prodotto e quanto è stato consegnato, e soprattutto per quanto concerne la questione se è stato consegnato da produttori che erano titolari di contratti preventivi o da produttori che invece avevano prodotto al di fuori di tali contratti.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

GUARRA. Non risponderò, signor Presidente, ritualmente se sia soddisfatto o insoddisfatto. Dirò che ho apprezzato la risposta del Governo; e tra pochi mesi noi accerteremo se i propositi, che sono stati qui annunziati, saranno poi realizzati.

Credo che non vi sia stata una risposta soddisfacente per quella discrasia, che ho denunziato nell'interpellanza, tra la produzione e la capacità di assorbimento dell'industria di trasformazione, soprattutto in ordine ad una programmazione delle coltivazioni, per sfuggire a quel fenomeno negativo della distruzione del prodotto. Noi aspettiamo che gli avvenimenti diano ragione a quello che il Governo si è proposto di fare, perché un settore così importante, non soltanto per l'agricoltura, ma di tutta l'economia del paese, trovi una giusta regolamentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni.

BELLOCCHIO. Dico subito che sono insoddisfatto, nonostante la lunga e dettagliata esposizione fatta dal rappresentante del Governo. Molte cose dette dal sottosegretario Pumilia non rispondono a verità; ed in modo particolare ritengo che quella dei pomodori non può sembrare la storia di *Rashomon* nel senso che ognuno ha la sua verità, a seconda dell'angolazione da cui vede il fenomeno.

Dico subito che ogni anno, che si tratti delle pesche o che si tratti del pomodoro, i coltivatori sono costretti ad ingaggiare una dura lotta perché è in pericolo il loro reddito di un anno. Una cosa è certa, onorevole Pumilia: al di là di qualche causa oggettiva giusta, da lei citata (la maturazione contemporanea del prodotto per fattori climatici), ci si scontra ogni anno con la testarda volontà degli industriali di non voler rispettare i contratti. E questo avviene attraverso vari modi: nel negare i contenitori o le gabbiette; nel ritardare l'arrivo dei *camions*; nel non rispettare le date di ritiro del prodotto; nel far mancare i barattoli; nell'incentivare le semine senza alcuna programmazione, al di là dei contratti sottoscritti con le associazioni dei produttori; nell'acquiescente disponibilità di qualche associazione di produttori, che io qui denuncio, a sottoscrivere *a posteriori* contratti fasulli stipulati attraverso l'intermediazione degli industriali, senza alcuna diversificazione, in questa condotta, fra industria pubblica e industria privata.

Lei ha parlato della Cirio, della Star. Ebbene, si potrebbe dire, parafrasando uno *slogan* pubblicitario: « Come natura crea, Cirio distrugge ». Infatti, mi consenta di dirle, onorevole rappresentante del Governo, che per quanto riguarda i finanziamenti CEE siamo in presenza di una loro mancata finalizzazione. Visto poi che la mia interrogazione era rivolta al Governo nella sua interezza, non posso accettare la sua dichiarazione secondo cui lei, per quanto consta al Ministero dell'agricoltura, non può che darmi le notizie relative alla Cirio e alla Star.

Io voglio farle rilevare, onorevole rappresentante del Governo, che per quanto riguarda il Mezzogiorno, e in particolare la Campania, la Puglia, la Calabria, l'Abruzzo e il basso Lazio (questa è la cronaca vera), dobbiamo registrare una vera e propria truffa da parte dell'industria conserviera. Dico truffa perché, come ella ci ha detto, nel 1978 entrarono nelle tasche di questi industriali conservieri quasi 250 miliardi di lire, di cui 150 miliardi sono andati agli industriali campani; nel 1979 è addirittura prevista una cifra doppia. Domando allora all'onorevole rappresentante del Governo come è possibile che si permetta ancora una truffa di tali proporzioni da parte di questi industriali.

La Comunità, come ella mi insegna, concede i finanziamenti per uno scopo ben preciso, quello cioè di rendere più moderna e produttiva l'industria conserviera italiana, e in particolare quella meridionale. Ebbene, io devo qui denunciare che, nonostante i 150 miliardi erogati nel 1978, la stragrande maggioranza delle fabbriche della Campania non ha registrato alcun miglioramento, in quanto le condizioni di lavoro continuano ad essere bestiali e gli infortuni sono all'ordine del giorno. A Sant'Antonio Abate, come ella saprà, onorevole sottosegretario, una ragazza di sedici anni nel corso della campagna di quest'anno ha avuto le gambe maciullate mentre lavorava di notte. Il contratto di lavoro è ancora una cosa misteriosa; siamo in presenza di fabbriche nelle quali imperversa il sottosalario.

È vero, come ella ha detto, che occorre per la destinazione di questi fondi il parere delle organizzazioni sindacali; ma io le faccio presente, onorevole rappresentante del Governo, che questo parere non è vincolante per la CEE e che l'ultima parola spetta alle regioni e gli ispettorati del lavoro. Quindi, non vi è dubbio che siamo in presenza di una catena di interessi che lega industriali, pubblici amministratori e agrari. Siamo cioè in presenza di una gigantesca truffa che si opera ai danni dei lavoratori delle fabbriche, dei produttori e delle popolazioni del Mezzogiorno.

Se ancora una volta solo a Caserta più di mezzo milione di quintali di pomodoro è stato distrutto, la colpa è sempre degli industriali, che hanno rifiutato di rispettare i contratti d'acquisto stipulati in primavera con i contadini. Quindi, siamo in presenza di uno spreco che si sarebbe potuto evitare se gli industriali avessero potenziato le loro fabbriche, in modo da assorbire tutta la produzione, evitando così che una buona annata, come è stata quella del 1979, si trasformasse in una maledizione o in una calamità per i produttori e per l'economia.

Noi siamo dell'avviso, infine, onorevole rappresentante del Governo, che i miliardi che il nostro paese è riuscito ad ottenere dalla Comunità europea (e bisogna continuare in questa direzione, con la revisione della politica agricola comunitaria, equilibrando gli aiuti alle zone lattiero-casearie con quelli a favore delle zone ortofrutticole del Mezzogiorno) non devono continuare ad essere un regalo per gli industriali inetti, mentre gli operai nelle fabbriche rischiano la vita e i contadini sudano sangue per produrre questa ricchezza.

Alla luce di queste considerazioni, mi consenta, onorevole sottosegretario, di ribadire la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 21 gennaio 1980, alle 16,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori*: Tassone e Morazzoni. (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GUALANDI, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA, MOLINERI ROSALBA, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, CODRIGNANI GIANCARLA E DA PRATO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere, anche in relazione alle visite già programmate di una delegazione delle Commissioni interni ed esteri nei campi profughi insediati nel paese:

1) il numero e la localizzazione di detti campi;

2) la consistenza in termini di stranieri ivi ospitati sia permanentemente, che in transito;

3) la loro provenienza;

4) i finanziamenti di cui usufruiscono detti campi, la loro struttura organizzativa e direttiva;

5) notizie dettagliate circa altre forme di assistenza erogate in modo continuativo ai profughi al di fuori di quelle prestate nei campi in questione;

6) quali siano le autorità ministeriali competenti al controllo sui campi e sulla complessiva attività assistenziale svolta. (5-00689)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quale funzione debba assolvere nel futuro, specie immediato, il manufatto esistente all'interno della Stazione Marittima di Napoli e già destinato ad eliporto;

se si intenda, in particolare, istituire nuovamente, ed in quali termini, con quali rotte e con quali compagnie, il servizio di trasporto a mezzo elicotteri nelle aree nelle quali esiste una domanda da poter soddisfare da e per Napoli o se siano in programma altre iniziative idonee a recuperare l'uso del manufatto in parola che, allo stato, rappresenta solo un monumento al fallimento della programmazione del Ministero dei trasporti e di Civilavia in materia. (5-00690)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe imminente la effettuazione della gara di appalto per il primo lotto di lavori relativi alla costruzione di una grande officina riparazioni ferroviarie delle ferrovie dello Stato in località Boscofangone, nel comune di Nola (Napoli);

se risulti esatto che mentre sia il primo che il secondo lotto appaiono coperti finanziariamente, manchino tuttora lire 4.500 milioni per il terzo ed ultimo lotto;

se sia esatto che l'organico della grande officina raggiungerà le 1.000 unità lavorative tra tecnici, operai ed impiegati;

se sia esatto che il comune di Nola è largamente inadempiente rispetto agli impegni che aveva assunto contestualmente alla decisione di localizzare la suddetta officina nel Nolano, non avendo avviato, nemmeno progettualmente, la costruzione dei 750 alloggi necessari all'organico sopradetto, costruzione che tra l'altro avrebbe anche contribuito ad alleggerire il peso della disoccupazione locale che poi dallo insediamento ferroviario avrebbe dovuto ricevere un ulteriore sollievo;

se, stante quanto sopra, ove la risposta ai sollevati quesiti fosse esatta, se intenda tempestivamente ed energicamente intervenire nei confronti del comune di Nola la cui amministrazione si sia resa tanto gravemente inadempiente;

se si intendano bandire subito i concorsi relativi alla assunzione delle 1.000 unità lavorative, stanti i tempi lunghi ne-

cessari all'espletamento dei relativi bandi, sì che la conclusione degli stessi coincida con il completamento delle opere senza dannose discontinuità;

se, infine, si intenda promuovere la iniziativa necessaria alla acquisizione della restante parte del finanziamento occorrente alla realizzazione dell'opera, per la quale v'è grande attesa nel Nolano. (5-00691)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che il dipartimento ferroviario di Genova sta per procedere alla soppressione del treno « Genova Sprint » e di una decina di treni particolarmente utilizzati dai lavoratori pendolari.

Per quanto attiene a questi ultimi il danno ai lavoratori sarebbe veramente enorme; significherebbe al mattino obbligare migliaia di lavoratori ad anticipare la sveglia e alla sera ritardare il rientro in famiglia; nell'uno e nell'altro caso si verificherebbe minor tempo di presenza in famiglia, quanto mai necessaria per chi ha figli; inoltre ciò comporterebbe minor tempo a disposizione per il riposo e, invece, maggior tempo sprecato, prima e dopo le ore effettivamente lavorative, con nocumento evidente.

Per quanto attiene alla soppressione del « Genova Sprint » va rilevato che tale evento obbligherà chiunque volesse da Genova giungere a Roma per svolgere incontri e pratiche presso i ministeri e gli enti pubblici, che notoriamente effettuano orario unico, sarebbe obbligato a passare una notte in treno oppure ad anticipare l'arrivo e pernottare a Roma.

Pertanto, l'interrogante chiede se non si ritenga di recedere dal provvedimento e di trovare nel contempo una diversa soluzione per il problema attinente alla intensificazione del traffico di treni trasportanti merci. (5-00692)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SEPPIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponde al vero che il Ministero della marina mercantile ha predisposto un decreto ministeriale per la regolamentazione della pesca sportiva.

Per conoscere altresì - ferma restando la necessità di definire meglio alcuni aspetti, quali una migliore definizione delle norme relative alla qualifica di pescatori professionisti al fine di eliminare abusi, o l'abolizione di alcuni strumenti attualmente utilizzati nella pesca sportiva, subacquea - se non ritenga, per quanto riguarda l'eventuale regolamentazione di attrezzi di pesca non individuabili (tramagli o altro), di tenere conto, senza procedere a derubricazioni, degli accordi anche recentemente siglati tra associazioni, enti locali e organi periferici del Ministero. (4-02269)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - a seguito dei vari limiti fissati ad autoveicoli di trasporto merci valicanti la frontiera - se è a conoscenza che la questione è stata sollevata dinanzi al Parlamento europeo dal Presidente della Commissione trasporto di quel Parlamento onorevole Seefeld, e cosa intenda fare il Governo italiano per verificare se non esista un contrasto, come sembra apparire, fra la lettera e lo spirito del trattato comunitario, accertamento più necessario nel momento in cui l'Italia assume la Presidenza del Consiglio dei ministri della CEE. (4-02270)

CERIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso:

che alla « Confezioni di Filottrano » è minacciato il posto di lavoro per circa 90 dipendenti con conseguenti gravi preoccupazioni circa le definitive prospettive occupazionali ed il futuro stesso dell'azienda;

che l'ulteriore deterioramento della situazione della ex Orland si colloca nel grave stato di crisi e precarietà della economia filottranese;

che di fronte a questo quadro, l'interrogante giudica in modo negativo l'azione dell'ENI che pregiudizialmente è chiuso alla trattativa con le organizzazioni sindacali sullo stato di avanzamento del piano di ristrutturazione;

che pertanto, ad avviso dell'interrogante, è necessario che sin dal prossimo incontro la dirigenza aziendale, ed in particolare quella del comparto abbigliamento ENI-Lanerossi, da cui l'azienda dipende, si presenti con la volontà di concordare una soluzione positiva;

che all'interrogante appare evidente che l'obiettivo dell'ENI-Lanerossi è quello di ridurre lo stabilimento di Filottrano a semplice laboratorio a *façon*, apparendo sempre più come uno scoperto tentativo di progressivo e inesorabile smantellamento dell'azienda -

quali iniziative si intendano predisporre per convincere la dirigenza aziendale a rivedere le proprie intenzioni impegnandola a rimuovere quegli ostacoli tecnici che condizionano la produttività stessa (macchinari obsoleti, mancanza di un ufficio tempi e metodi, multivarietà dei colori e dei modelli) rispettando l'attuazione del piano di ristrutturazione aziendale. (4-02271)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali da parte del Fondo di garanzia per le vittime della strada non sia stato ancora liquidato il danno da sinistro automobilistico alla signora Carolillo Filomena Maria investita da De Vito Gregorio, assicurato con « La Concordia S.p.A. » in liquidazione coatta amministrativa (polizza 1017454, n. 75/124/470), tenendo conto del fatto

che la Carolillo ha transatto il danno con il commissario liquidatore fin dal maggio 1979. (4-02272)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso:

che la tempesta e la mareggiata del 21 e 22 dicembre 1979 hanno particolarmente danneggiato il litorale di Bacoli, il porto, i campi di mitilicultura e le culture agricole;

che le attrezzature portuali distrutte non consentono più nemmeno l'attracco delle flottiglie per pesca e che molti pescherecci sono stati anche essi distrutti –

anche in relazione al voto espresso da quel consiglio comunale in data 23 dicembre 1979, se non sia il caso di riconoscere a Bacoli lo stato di grave calamità naturale con le logiche conseguenze di benefici per il ripristino immediato delle opere danneggiate. (4-02273)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere – facendo riferimento alle recenti dichiarazioni del Ministro, secondo il quale almeno fino al 1981 non sarà chiuso nessun cantiere e saranno inoltre tutelati i livelli occupazionali dei cantieri meridionali – come sarà tutelato il cantiere di Castellammare di Stabia, considerato il calo di produzione e la precarietà del personale, di cui una parte è già in cassa integrazione. (4-02274)

PARLATO E FRANCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se intenda intervenire immediatamente e concretamente in favore ed in difesa della ricettività alberghiera dell'isola di Capri, ripetutamente colpita da provvedimenti di chiusura di esercizi alberghieri il posto dei quali viene regolarmente preso da iniziative speculative immobiliari;

se, infatti, sia informato che negli ultimi tempi sono stati chiusi il « Tragaro », il « Windsor », il « Gaudeamus », il « Fenicia », il « Bristol » nonché l'« Ercolano » e il « Terrazze », chiusi « momentaneamente per restauro », e mai più riaperti se non come lottizzazione in appartamentini posti in vendita ai privati;

se sia inoltre informato della chiusura minacciata anche per l'hotel « Tiberio Palace », il più grande albergo di prima categoria di Capri (96 camere e 172 posti letto) che sembra non riaprirà per la prossima stagione turistica, per motivi oscuri e che potrebbero nascondere l'ennesima speculazione. (4-02275)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere –

premesso che dall'attivo del conto patrimoniale Alitalia al 31 dicembre 1978 appaiono crediti che il vettore vanta da:

	lit./mil.
Compagnie aeree	53.899
Agenti di viaggi	42.074
Clienti	30.893
Pubbliche amministrazioni . . .	12.670
Debitori diversi	26.509
Società controllate e collegate . .	21.579
per un totale di	187.624,
che sono il 23 per cento di tutto il provento annuo per passeggeri	697.771
per merci	121.920
per posta	9.750
totale . . .	828.441

nonché il 271 per cento di tutto il provento lordo di un solo mese –

quali sono quelle compagnie aeree che al 31 dicembre 1978 devono ancora pagare lire 53.899 milioni;

quali quelle agenzie di viaggi che al 31 dicembre 1978 erano ancora debitrici per lire 42.074 milioni, pari al 62 per cen-

to del provento lordo di un mese su tutto il provento annuo per passeggeri e merci;

i nomi di quei clienti che al 31 dicembre 1978 erano debitori per lire 30.893 milioni pari al 45 per cento del prodotto lordo di un mese su tutto il provento annuo passeggeri e merci;

quali pubbliche amministrazioni erano debitrici per lire 12.670 milioni pari al 18,60 per cento del prodotto lordo di un mese su tutto il provento annuo per passeggeri, merci e posta e pari al 130 per cento su tutto il prodotto lordo annuo per la sola posta che è stato di lire 9.750 milioni;

chi erano quei debitori diversi che appaiono per lire 26.509 milioni pari al 39 per cento del prodotto lordo di un mese su tutto il provento annuo per passeggeri, merci e posta;

quali erano quelle società controllate e collegate che appaiono per lire 21.579 milioni pari al 31,50 per cento del prodotto lordo di un mese su tutto il provento annuo per passeggeri, merci e posta. (4-02276)

PARLATO, MACALUSO E MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se abbiano avuto notizia della dichiarazione rilasciata dal direttore generale della « Società agricola e forestale », del gruppo facente capo all'Ente nazionale cellulosa e carta, dottor Nottola: « Esistono in Italia 3,5 milioni di ettari di bosco ceduo quasi completamente abbandonato a se stesso. Ogni ettaro è in grado di fornire 150 tonnellate ogni venti anni: cioè ogni anno potrebbe essere raccolto legname per 26,2 milioni di tonnellate con un potere calorifico equivalente a quello di 9 milioni di tonnellate di olio combustibile »;

se abbiano pertanto in animo di non lasciar disperdere questo immenso patrimonio che, se adeguatamente coltivato ed utilizzato, coprirebbe da solo ben l'11 per cento del nostro fabbisogno petrolifero, con evidente contributo alla soluzione delle nostre difficoltà energetiche, peraltro dovute alla improvvida e carente iniziativa di Governo proprio nel censimento e nella valorizzazione delle risorse e delle vocazioni naturali del territorio. (4-02277)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere –

premesso che nel clamoroso furto perpetrato a Fiumicino il 16 gennaio 1980 ai danni di un aereo della *Swissair* i ladri hanno usato un automezzo di proprietà della Società « Aeroporti di Roma » targato Roma R39435 e che secondo quanto riferisce la stampa, detto automezzo era stato rubato diversi giorni prima senza che ne venisse denunciata la scomparsa;

premesso che, sempre da informazioni giornalistiche, si apprende che la mancata denuncia del furto è un fatto abituale perché non si sarebbe in grado di effettuare i controlli necessari –

l'opinione del Ministro in ordine a questo episodio che avrebbe dell'incredibile se tutto non lasciasse pensare purtroppo ad una dura realtà; e quali provvedimenti il Ministro intende prendere in proposito. (3-01260)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio accaduto ad Ercolano (Napoli), esattamente il giorno 11 gennaio 1980, nel corso del quale il giovane Pietro Cozzolino veniva ferito gravemente dall'agente Giuseppe Salterio della sezione antirapina della squadra mobile.

Premesso che:

Pietro Cozzolino era stato precedentemente colpito da mandato di cattura per importazione e spaccio di sostanze stupefacenti;

l'episodio è stato più volte riportato dai quotidiani *Il Mattino, Roma* e *Paese Sera*;

secondo quanto riportato dai suddetti giornali l'agente Giuseppe Salterio avrebbe dichiarato che mentre era a bordo della propria macchina di servizio aveva incrociato un'altra auto alla guida della quale riconosceva il ricercato Pietro Cozzolino;

l'agente Salterio bloccava immediatamente l'auto del ricercato. Ambedue scendevano dalle rispettive macchine. A questo punto il Cozzolino avrebbe estratto una pistola, ma l'agente sparava per primo;

l'agente Salterio si sarebbe avvicinato al ferito tentando di mettergli la pistola in mano;

dagli articoli dei quotidiani menzionati si evinceva che l'agente avrebbe sparato ad una persona che nel tentativo di far fuoco doveva per forza trovarsi di fronte a lui. La pistola infatti verrebbe usata guardando l'oggetto o la persona cui si mira. Risulta però che il ricercato Cozzolino sia stato colpito alle spalle: all'ospedale Maresca, infatti, veniva diagnosticato che Cozzolino aveva riportato una ferita da arma da fuoco con « forame di entrata nella regione sottoscapolare destra ». Inoltre i familiari e gli avvocati difensori di Cozzolino hanno dichiarato, con l'avallo di numerose testimonianze, che il ricercato era stato colpito mentre fuggiva disarmato, che l'agente, dopo averlo colpito, si era avvicinato e aveva tentato di mettergli vicino una seconda pistola che aveva alla cintola, tentativo non riuscito per l'intervento di alcune persone pronte a testimoniarlo. Tutto questo ha indotto il pubblico ministero dottor Martuscello a far sì che il sostituto procuratore di turno ascoltasse il Cozzolino come parte lesa;

i familiari e gli avvocati difensori hanno inoltre dichiarato alla stampa che tra l'agente Salterio e il Cozzolino esistevano rapporti « commerciali ». Il Cozzolino, infatti, avrebbe dato al suocero dell'agente Salterio 20 milioni in assegni sca-

duti dei 100 milioni di una partita di stracci di acquisto. Più volte l'agente si era presentato di persona presso la famiglia del Cozzolino a reclamare la restituzione del denaro. Era stato raggiunto un « accordo » in base al quale i Cozzolino pagavano mensilmente parte della somma. Da dicembre però questo versamento mensile era stato interrotto, ed ancora una volta l'agente si era fatto portavoce degli interessi del suocero.

Gli interroganti chiedono ai Ministri competenti se essi siano a conoscenza di questi avvenimenti, in che modo essi intendano operare e se comunque essi non ritengano sussistano le condizioni per la sospensione dell'agente Salterio dal servizio. (3-01261)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità che in Italia siano in circolazione ben sessantamila autovetture, note come macchine ministeriali o di servizio;

2) se trovano riscontro le stime sindacali, confermate da altre fonti, fra cui i dati in possesso della Corte dei conti, secondo le quali, ponendo un costo medio annuale di quindici milioni per ogni macchina ministeriale, le spese raggiungono la cifra considerevole di novecento miliardi l'anno;

3) se non ritengano assurda ed offensiva per il contribuente italiano la norma che pone a disposizione di tutti i presidenti del Consiglio, in carica o meno, e delle rispettive famiglie, una macchina di servizio con più di un autista;

4) se non avvertano, inderogabile ed improrogabile, la necessità di abolire o di limitare ai soli Ministri la triste istituzione delle auto di Stato, destinando ad altri scopi, come la trimestralizzazione delle pensioni, somme così ingenti.

Spreco e malcostume, largamente diffusi e più largamente offensivi, irritano la opinione pubblica specie se, in tempi di austerità, certi privilegi odiosi gettano discredito sulle istituzioni e generano sfiducia nella classe dirigente italiana. (3-01262)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se non ritenga doverosa l'abolizione delle norme contenute nell'articolo 80 del regio decreto n. 3458 del 31 dicembre 1928 che vieta, ai fini economici e di pensione, il computo del tempo trascorso in rafferma annuale, a titolo di esperimento, ai carabinieri incorsi in trasgressioni disciplinari, anche se di poco conto;

2) per quali motivi la legge n. 250 del 18 marzo 1968, sul condono delle sanzioni disciplinari, non sia stata applicata o automaticamente estesa ai militi dell'Arma;

3) quali motivi si oppongono ad un atto di giustizia verso i carabinieri che tutti riconosciamo degni della più alta considerazione. (3-01263)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo in relazione alle dichiarazioni attribuite dalla stampa al Ministro per la funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, e le sue indicazioni al riguardo.

(2-00301) « BIANCO GERARDO, RUBINO, ROCELLI, SCAIOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in considerazione del fatto che le dichiarazioni del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica rese ad una rivista straniera sulla partecipazione italiana all'attività dei

centri comuni di ricerca europei e soprattutto la notizia di atti compiuti dalla nostra delegazione presso il Centro europeo di ricerche nucleari CERN hanno creato viva preoccupazione negli ambienti scientifici nazionali ed un acuto stato di disagio tra i ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare INFN; premesso che:

la cooperazione in campo scientifico tra i vari Paesi europei è elemento essenziale, troppe volte trascurato dai nostri governi, di una corretta politica nazionale della ricerca e della politica comunitaria per lo sviluppo e va salvaguardata con una azione costante di sostegno;

è certamente necessaria una attenta valutazione, nell'interesse nazionale, dei programmi e dei risultati ottenuti dai Centri europei ed un bilancio della partecipazione italiana agli stessi, da sottoporre al giudizio del Parlamento;

è altrettanto necessario trovare un giusto equilibrio ed un adeguato coordinamento tra l'attività di ricerca interna e lo impegno nell'attuazione dei programmi europei comuni, evitando che laboratori ed enti italiani vengano trasformati in semplici centri di smistamento di ricercatori verso l'estero mentre restano inattuati piani e progetti molto importanti definiti in sede nazionale;

il prestigio del nostro paese e la stessa rigorosa attuazione dei programmi comunitari si difendono con un potenziamento delle nostre strutture di ricerca, con una sola presenza attiva in campo internazionale e non con improvvise impennate, atti di rottura, dissociazione di responsabilità o disimpegno; – per sapere:

se corrisponda al vero che la nostra delegazione al CERN non abbia preso parte all'ultima riunione del Council del Centro malgrado fossero all'ordine del giorno, oltre che il voto per il Direttore generale altri importanti punti quali l'esame del bilancio, dei programmi e dello statuto del personale del CERN stesso;

se le dichiarazioni del Ministro e le direttive date alla delegazione non dipendano anche da una volontà di ripicca per il risultato del voto, del resto prevedibile, sulla candidatura italiana alla direzione del CERN che è in effetti caduta essendo stata isolata e bocciata dalle delegazioni di tutti gli altri Paesi;

nonché per conoscere le conseguenze sui rapporti tra l'Italia e gli altri Paesi nell'ambito dei Centri comuni europei che hanno avuto le dichiarazioni del Ministro e l'atteggiamento della nostra delegazione al CERN;

l'azione che si intenda più in generale svolgere non per generare chiusure o contrapposizioni ma, come è auspicabile stimolare in tutti i centri di cooperazione scientifica europea l'allargamento della collaborazione e contribuire efficacemente alla piena realizzazione dei programmi comuni;

lo stato di attuazione del programma quinquennale dell'INFN i ritardi e le eventuali difficoltà che esso incontra e le misure per superarli, tenuto conto che da tale attuazione dipende anche la possibilità che l'istituto nazionale di ricerca che opera nel campo della fisica nucleare oltre che corrispondere pienamente agli interessi del Paese, partecipi, nel suo complesso e non solo con l'alta e comprovata capacità di singoli ricercatori italiani, nelle migliori condizioni, all'attività del CERN e si presenti forte in campo internazionale;

le misure che sono state prese o si intendano prendere per rendere concrete le assicurazioni sul mantenimento della nostra partecipazione al CERN fornite recentemente al Senato dal Ministro della pubblica istruzione.

(2-00302) «CUFFARO, BERLINGUER GIOVANNI».

Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15